

Fatima

di ANDREA FIORAVANTI

La prima volta c'ero stato circa 11 anni fa, e devo dire che nonostante che io non sia quello che si definisce un cattolico praticante, mi aveva suscitato una grande emozione e una grande impressione. Le cose andarono così: nel corso di un giro che ci portò a vedere la costa al nord della Spagna, per poi entrare in Portogallo, ci trovammo a passare in prossimità di Fatima e decidemmo di visitare la cittadina ed il santuario. Arrivammo sul posto la sera, al tramonto, e casualmente parcheggiammo in un piazzale sterrato che si rivelò essere proprio davanti a quello del santuario. Sistemate le nostre autocaravan (eravamo due equipaggi) osservammo la zona per capire se lì si poteva restare o se ci sarebbero stati dei problemi, e fu così che, appena attraversata la strada e saliti sette o otto scalini, ci trovammo davanti al santuario e non potemmo fare a meno di fermarci ad osservare quell'enorme area, grande quasi quanto due volte un campo di calcio, completamente pavimentata, di cui una buona metà era in declivio verso la chiesa. A quell'ora c'erano pochissime persone e quindi la vastità del luogo era ancora più impressionante. In fondo al piazzale, di forma pressoché rettangolare, al centro del lato più corto c'era la chiesa, preceduta da una scalinata, una struttura gradevole, armoniosa, fiancheggiata da colonnati realizzati con diversi tipi di architettura, come se fossero stati aggiunti elementi nuovi in momenti diversi mano a mano che il luogo cresceva di frequentazione e di importanza. Tutto l'insieme era a dimensione d'uomo, cioè non era una struttura maestosa ed imponente come, ad esempio, appare piazza San Pietro a Roma all'interno della quale ti senti una formica, ma in sostanza una chiesa che con i suoi colonnati non imponenti ma leggermente protesi in avanti, sembrava aprire "le braccia" per accogliere coloro che si avvicinavano, fedeli e non... Sul lato sinistro della parte in declivio c'era come un sentiero fatto da una striscia di acciaio o alluminio che finiva davanti ad una struttura moderna e scorrevole, che era la cappella che racchiude il luogo dove, circa novanta anni fa, vi fu l'apparizione. Questo sentiero viene costantemente percorso in ginocchio da coloro che

si sentono di farlo. Tutto questo per descrivere l'ambiente dove ci venimmo a trovare e nel quale iniziammo a muoverci: mia moglie puntò dritta verso la chiesa, mentre io mi fermai a curiosare, senza conoscere esattamente la storia dell'apparizione, nella piccola cappella moderna, dentro alla quale c'era un prete giapponese che celebrava la Messa con fedeli della stessa nazionalità. Mi sedetti in disparte su una panca ed osservai che quel gruppo di persone veniva da un paese molto lontano, anzi lontanissimo, addirittura dalla parte opposta del globo terrestre, e che dovevano avere una gran fede per essere venuti in questo luogo per loro così lontano, lontano dalle loro tradizioni e forse anche dalle loro mentalità. Ogni giapponese aveva con sé una rosa rossa che posò ordinatamente e silenziosamente sull'altare. Probabilmente, nel corso della messa, le rose furono benedette e alla fine uno di loro le raccolse, formò un mazzo e le depose ai piedi della parete di roccia che costituiva il fondo della cappella. Mentre stavo ancora meditando sulla sacralità di quei gesti e sul fatto che queste persone venivano da così lontano, mia moglie mi posò una mano sulla spalla e mi disse: "vieni a vedere la chiesa". Mi alzai dalla panca e andai con lei nella chiesa, che era ben curata, ma di per sé abbastanza semplice, nel senso che non è una chiesa monumentale e mastodontica che con la sua mole ti soverchia e ti intimorisce, ma a conferma dell'impressione che avevo avuto all'inizio del piazzale, era una chiesa che ti metteva a tuo agio e che ti faceva sentire a casa tua. Nella chiesa sono stati tumulati i tre pastorelli che furono partecipi dell'apparizione della Madonna in questi luoghi. All'interno dell'ingresso c'era un organo che sovrastava la porta, ed il vento che da queste parti non manca mai, entrava nelle canne

dello stesso facendogli emettere un suono strano che rendeva ancora più suggestiva la situazione. Dopo un po' di tempo uscimmo e ci dirigemmo verso le nostre autocaravan; ormai era quasi buio e tornando con la mente a cose più terrene notai che nessuno fino a quel momento aveva tentato di venderci niente, né immagini sacre né altre cose del genere. Infatti qui tutta la parte commerciale, che inevitabilmente un luogo del genere porta con sé, era nettamente separata dalla parte spi-

